

Tallone editore stampatore: settant'anni di ricerca tipografica

Una recente mostra milanese, dedicata all'estetica del libro, ha esposto i volumi di Tallone pubblicati prima a Parigi, poi in patria, mettendo in luce la *bibliodiversità* che da oltre sette decenni lo distingue. Ogni impresa editoriale rientra in un concetto umanistico nel quale la cura filologica e la ricerca estetica cercano di volta in volta le architetture tipografiche più favorevoli a far emergere lo spirito segreto del testo, opponendo al ripetitivo *pret à porter*, entro cui sono costrette le collane che caratterizzano l'industria editoriale, l'*haute couture* di opere progettate singolarmente, ma unite da uno stile riconoscibile, divenuto esso stesso simbolo della casa editrice¹.

Proveniente da Milano, nel corso degli anni '30 Alberto Tallone fu a Parigi promotore presso i più prestigiosi tipografi europei della collana "Maestri delle umane lettere editi da tipografi artisti"², omaggio di ciascuna nazione europea ai

¹ Negli oltre settant'anni della Casa editrice ogni edizione è stata caratterizzata da una veste tipografica originale, per formato – attingendo ai dodici principali formati taloniani e loro numerose varianti –, impaginazione e scelta dei caratteri. Fanno eccezione le collane dei filosofi greci presocratici e degli scrittori regionali italiani. Cfr. M. GATTA, *Progetto, corpo, tipografia*, in A. DE PASQUALE, *Il progetto tipografico del libro: Bodoni e i Tallone*, Parma, Museo Bodoniano, 2009, pp. 67-74.

² «Nel mondo della tipografia pura destano grande interesse i preparativi che si stanno svolgendo in Europa per la pubblicazione dei capolavori dei supremi intelletti del mondo, per la prima volta editi in forma degna in testi originali, in una collezione unica alla quale collaborano i maestri tipografi del nostro tempo. Dopo il Settecento lo stile tipografico sembra aver seguito i destini dello stile architettonico: col sorgere dell'individualismo, la tipografia come l'architettura non ha saputo assurgere a una forma esemplare in cui risalti quasi nelle sue vertebre l'intuizione moderna della vita. Ma, mentre in architettura sin dall'inizio del Novecento, rari spiriti hanno reagito allo smarrimento ottocentesco tentando per vie diverse, di porre le fondamenta di un nuovo mondo plastico, solo oggi i massimi stampatori d'Europa incominciano ad unirsi, tendendo a eternare la modernità del carattere. La collezione raccoglie incomparabili fonti creative; dall'età antica (Omero, Eschilo), al Medio Evo (Dante, Petrarca), dal Seicento (Shakespeare, Calderon, Racine) all'Ottocento (Goethe, Novalis, Leopardi). L'altezza del compito è tale da suscitare

capolavori delle rispettive letterature. Si iniziò nel 1933 con la *Vita Nuova* di Dante in 4° composta a mano da Alberto ed edita da Léon Pichon³ (che aprontò anche il progetto di una *Divina Commedia*), proseguendo con l'edizione in due tomi dei *Canti* di Leopardi in folio, anch'essa composta a mano da Alberto ed edita a Parigi da Maurice Darantiere⁴ (1934), mentre in Italia, a Milano, Raffaello Bertieri realizzò sette progetti a stampa di *Les Plaideurs* di Molière e della *Phèdre* di Racine nel formato grande, su carta a mano di Fabriano filigranata *Duca d'Este*, usando i propri caratteri della serie Paganini magra e grassa fusi dalla

l'emulazione fra gli stessi tipografi artisti cooperatori che, dispersi sinora per le varie nazioni europee, ci appaiono finalmente uniti sotto la guida di un italiano, Alberto Tallone che dirige la collezione, la quale si inizia con un capolavoro italiano, la Vita Nuova » (F. C., *I «Precursori eterni» editi da tipografi artisti*, «Domus - L'Arte nella Casa», giugno 1932, n. 54). «Nel giugno dello scorso anno abbiamo dato notizia di una lodevolissima iniziativa di Alberto Tallone, libraio, che dirige la pubblicazione, per opera dei maestri della tipografia europea, di una raccolta delle opere somme delle varie epoche e di tutti i paesi, nelle lingue d'origine; in tutto dieci o dodici volumi (Omero, Eschilo, Dante, Petrarca, Shakespeare, Calderon, Racine, Goethe, Novalis, Leopardi). Le pagine che abbiamo riprodotto in giugno ci danno un'idea della purezza alla quale può giungere la tipografia intesa come arte in sé, senza la fioritura di fregi e fiorellini di buona memoria che ha caratterizzato questa attività negli ultimi cinquant'anni, ma solo per mezzo dello studio attento delle proporzioni fra bianchi e neri, della disposizione armonica della composizione, dei rapporti fra i margini, della scelta dei caratteri. Per testimoniare della serietà con la quale i giovani artisti d'oggi, in ogni campo, si preparano ad assolvere i compiti propostisi, riproduciamo qui alcune pagine di un libretto composto dal Tallone stesso nella tipografia di Maurice Darantiere. Egli ha voluto rendersi personalmente conto, da operaio-tipografo, delle difficoltà di questo mestiere, e attingere, nella pratica manuale della composizione, della stampa, delle infinite prove e rifacimenti, una più intima sicurezza nell'affrontare il compito che si è proposto» (G. PALANTI, *Tipografia*, «Domus - L'Arte nella Casa», gennaio 1933, n. 61, pp. 9-10).

³ Alberto Tallone fu apprendista presso la tipografia di Léon Pichon nei primi anni '30 e quindi presso il settecentesco *atelier particulier* di Maurice Darantiere a Châtenay Malabry, dove approdò con una lettera di presentazione di Sibilla Aleramo. Sei anni più tardi, Darantiere, conquistato dal suo talento, gli cedette torchi e piombi, che Alberto trasferì a Parigi in rue de Tournelles 28, sede della Casa editrice fino alla fine degli anni '50. Si veda anche M. CHIABRANDO, *Alberto Tallone da Milano ad Alpignano*, in *La forma del Pensiero. Il design del libro. Ottant'anni di ricerca tipografica di Alberto Tallone Editore-Stampatore*, Milano, Lucini Libri, 2010, p. 13.

⁴ Nel proprio atelier tipografico di Dijon, poi trasferito a Châtenay-Malabry, Maurice Darantiere pubblicò nel 1922 l'edizione originale dell'*Ulysses* di James Joyce a spese di Sylvia Beach, sulla macchina piano cilindrica *Succés*, oggi presso la Casa editrice Tallone ad Alpignano (G. STOREHAUG, «*Seems to see with his fingers*»: *the printing of Joyce's Ulysses*, «Matrix - A review for printers and bibliophiles», 1986, n. 6, pp. 50-56; R. CAVE, *One day in Alpignano. A visit to Alberto Tallone Editore*, in «Matrix - A review for printers and bibliophiles», 1994, n. 14, p. 2).

FdL

Nebiolo di Torino. L'iniziativa, nata per pura idealità, dato il rabbuiarsi del clima politico, divenne l'asse portante del catalogo Tallone dal 1938 e dopo la guerra, durante la quale Alberto fu internato nel campo del Vernet presso i Pirenei insieme a molti esuli e fuoriusciti italiani⁵.

Discendente da una delle più creative famiglie dell'ultima Scapigliatura lombarda⁶, Alberto seppe creare una nuova estetica del libro di cultura del '900, elaborando pagine illustrate dai soli caratteri entro formati estremamente slanciati, in netta controtendenza con lo stile imperante nella prima metà del secolo, vocato alle imponenti prospettive razionaliste e alla moda del libro illustrato che, privilegiando le immagini, aveva ridotto il testo a pretesto e la tipografia a riempitivo.

La scelta senza compromessi di comporre a mano nel cuore di una capitale europea come Parigi in pieno periodo macchinista, iniziando con i caratteri rilevati dal settecentesco atelier di Darantiere⁷, non fu dettata da nostalgia o estetismo, bensì dall'esigenza di comporre i classici della letteratura europea con tipi di grande bellezza formale, leggibilità e forza espressiva, tratti dai punzoni originali; i soli che, senza ibridazioni o rimaneggiamenti, trasmettono la calligrafia tipografica dei grandi incisori, dove le proporzioni delle lettere sono adattate di volta in volta alla dimensione dei corpi, creando un'atmosfera di grande ricchezza interpretativa sconosciuta allo standard industriale che, nel riprodurli, giunge al massimo all'elaborazione di due sole interpretazioni, una per i corpi

⁵ «Come uno degli italiani in vista nel mondo culturale, fu preso una mattina e mandato nel campo di concentramento del Vernet nei Pirenei. Nella valigia, con qualche indumento personale aveva messo la sciarpa della mamma e delle strisce di carta della *Commedia* (per *déformation professionnelle*); questi ritagli di carta, filigranati "Dante", servirono poi a mo' di cartolina per far avere notizie ai familiari da parte dei prigionieri» *Alberto Tallone: Dante e Leopardi in Francia fra le due guerre*, in *L'Italia in esilio. L'emigrazione italiana in Francia tra le due guerre*, a cura di Centro Studi Piero Gobetti, Istituto italiano di cultura di Parigi, Archivio centrale dello Stato, pp. 366-367, [Roma], Presidenza del Consiglio dei ministri - Dipartimento per l'informazione e l'editoria, 1984).

⁶ Un gusto artistico sviluppato in Alberto Tallone, come nei suoi fratelli, grazie alla sensibilità del padre Cesare, pittore, e della madre Eleonora Tango, poetessa, e che produsse una varietà di artisti spaziando dall'architettura (Enea), all'editoria (Alberto), alla pittura (Guido), al disegno (Giuditta), all'antiquariato (Ermanno) e alla musica (i pianoforti di Cesare Augusto, costruiti nel cuore di Milano).

⁷ L'atelier tipografico fu fondato a Dijon all'epoca della Rivoluzione francese da Jean Baptiste Noellat, a cui successe Nicolas Odobé nel 1827, seguito da Charles Brugnot, Duvollet-Brugnot, Lazare Loireau-Feuchot e da Jean Emile Rabutot, la cui attività fu rilevata nel 1870 da Victor Darantiere e nel 1908 da Maurice Darantiere – quest'ultimo molto famoso nella Parigi di allora –, dal quale Alberto Tallone, suo apprendista dal 1931, nel 1938 lo acquistò. È questo un caso unico di continuità nella storia dell'editoria europea, com'è unica la collezione di caratteri originali tutti perfettamente in uso che si sono stratificati nel corso dei secoli.

grandi e una per quelli piccoli, mentre il maiuscoletto è ottenuto quasi sempre dalla semplice riduzione del maiuscolo.

Nel 1949 Alberto sentì l'esigenza di creare un nuovo carattere: si stabilì in luoghi di grande bellezza architettonica e paesaggistica, come la villa palladiana di Maser e l'isola di San Giulio sul lago d'Orta, per riassumere le idee elaborate nel corso degli anni e definire i profili di un carattere⁸ che potesse catturare lo spirito del tempo entro forme originali e moderne, evitando di partire dalla rielaborazione di qualche fortunato modello preesistente, pur restando – per slancio e respiro – nel solco della tradizione aldina.

Fu Charles Malin, maestro parigino di un'arte che risale all'origine della tipografia, l'uomo capace di incidere sul vertice dei punzoni d'acciaio i suoi alfabeti con quella forza e vitalità che nessun pantografo o programma elettronico può offrire se non la mano del grande incisore, in perfetta comunione con l'autore. Le scritte incise sulle fontane di Roma nel Rinascimento, più che i lapidari di epoca augustea, ispirarono Alberto nel disegno degli alfabeti maiuscoli, nell'intento di unire alla severa classicità le suggestioni di un'ariosa freschezza, mentre le lettere del maiuscoletto si distinguono per la prestanza scultorea delle proporzioni, leggermente più compatte rispetto al maiuscolo.

Il 15 ottobre 1960 l'inaugurazione festosa della nuova sede italiana nell'antica proprietà materna ad Alpignano, alla presenza di Luigi Einaudi, Donna Ida con il figlio Giulio, Riccardo Bacchelli, Giovanni Scheiwiller (giunto sulla fida bicicletta da Milano) e di tanti amici, estimatori e collaboratori riuniti attorno alla botticella di dolcetto di Dogliani, fu un esordio felice tra i banconi e le macchine nell'ampio locale che Pablo Neruda, due anni dopo, canterà così: «Pasé la sala clara en que hay quien trabajaba, el inmenso taller: reproducción casi exacta de la imprenta de Gutenberg. Las grandes mesas, los tipos que se cambian de mano a mano, depósitos del fragante papel maravilloso que produce Italia».

⁸ Il critico Jean Loize nel presentarlo in anteprima nella sua galleria di Parigi nel 1951 ne metteva in evidenza l'essenzialità del tratto e il legame con tutta la tradizione classica della produzione di caratteri: «Il carattere Tallone è un elzeviro che si priva degli ornamenti superflui. Esso dà delle pagine bionde, compatte, ove nulla distrae l'occhio tra il segno e il pensiero. Il Tallone ben figurerà a fianco dei grandi classici da Garamond a Fournier fino a Bodoni e Didot. È un carattere che tende a riassumerli tutti nei loro meriti e nei loro impieghi». John Dreyfus, importante storico e critico della tipografia, invece, presentandolo nel 1952 al pubblico londinese, più attento ai particolari tecnici, individuava nelle lettere maiuscole alcune similitudini col Caslon e osservava: «Il modo in cui sono state sviluppate le grazie inferiori conferisce piacevolmente una brillantezza scolpita mentre i contorni morbidi, particolarmente la “a”, aiutano a generare una stampa aperta, facilmente leggibile». Il testo completo del discorso di Jean Loize e altri saggi sul carattere Tallone appaiono nel *Manuale tipografico di Alberto Tallone*, t. II, Alpignano, Tallone Editore, 2008.

FdL

Oggi, dopo cinquant'anni di duro lavoro fisico e intellettuale, la produzione Tallone sfiora le 400 opere⁹ (nel 1960 erano 75 i titoli presenti in catalogo), che comprendono i filosofi greci presocratici, i principali libri dell'Antico e Nuovo Testamento, i rimatori del Medioevo – tra cui spiccano Dante, Petrarca, Boccaccio, Cavalcanti –, i grandi poeti arabi, gli utopisti, i poeti dell'800 italiano, fino alla contemporaneità di Elémire Zolla, Alda Merini e Guido Ceronetti, interpretati di volta in volta con i diversi corpi dei caratteri Caslon, Garamond e Tallone, cui sono stati aggiunti nel corso degli ultimi trent'anni serie classiche, esotiche e musicali gregoriane di grande valore estetico, consonanti con i tipi preesistenti.

Con questi caratteri la casa editrice ha recentemente pubblicato tre *Manuali tipografici* per complessive seicento pagine e più di settanta originali inseriti, il cui ultimo tomo, dedicato all'estetica dell'impaginazione, dei formati e dei caratteri da testo, presentato alla Biblioteca Palatina di Parma, è uscito a 190 anni da quello del grande saluzzese, a quaranta dalla scomparsa di Alberto e a settanta dall'inizio dell'attività editoriale in proprio a Parigi nel 1938.

Durante l'ultimo decennio è stato inoltre usato con frequenza il Tallone corsivo, adatto alle lunghe letture – pubblicando tra gli altri il *Canzoniere* di Petrarca nella fondamentale lezione di Gianfranco Contini e con l'apporto di Carlo Ossola, nel 2004, anno del settimo centenario della nascita del poeta –, rilanciando così l'uso del corsivo che, dopo la sua apparizione nelle stupende edizioni aldiine, era stato sempre più raramente impiegato per comporre interi libri, trascurando la sua eccezionale forza comunicativa vicina alla calligrafia, che in tutto il mondo è chiamato italico in onore della sua origine.

Venendo alla stretta attualità, l'ultimo volume pubblicato *Nessun luogo è elementare*, nel formato in 16°, del poeta marchigiano Eugenio De Signoribus, è stato anch'esso prodotto dall'incontro dei diversi elementi che lo compongono fisicamente: inchiostro inglese, carta siciliana, carattere francese, macchina da stampa tedesca, coniugando nel libro quell'Europa della cultura che Tallone aveva percorso e auspicato ai suoi esordi parigini con la collana “Maestri delle umane lettere editi da tipografi artisti”.

La storia di un editore, oltre che nei contenuti e nell'aspetto delle realizzazioni, si evince dai carteggi intercorsi con poeti, filologi, giornalisti e uomini di cultura, rivelando i diversi climi e momenti storici, talora di speranza e di entusiasmo, sempre irripetibili nella loro spontanea veridicità. Seguono alcune lette-

⁹ *L'opera tipografica di Alberto Tallone*, a cura di Piero Pellizzari – con testimonianze di Ettore Serra, André Pézard, Enrico Falqui, Francesco Mazzoni, Giorgio Petrocchi e Pablo Neruda – censisce, nelle 153 schede descrittive, le edizioni pubblicate dall'esordio parigino al 1970 (Alpignano, Tallone Editore, 1975). Ad integrazione della bibliografia di Pellizzari, figurano 18 schede nel *Manuale Tipografico II*, a cura di G. GILLIO (Alpignano, Tallone Editore, 2008).

re e testimonianze colte nell'archivio della casa editrice, di cui è iniziato il rior-
dino.

ELISA TALLONE
info@talloneeditore.it

Lettera di Luigi Einaudi a Tallone, 17 giugno 1948:

Roma, li 17 giugno del 1948

Caro Signore, dono più gradito Ella non poteva farmi di questo suo capolavoro dantesco¹⁰. Tutto è bello nei tre volumi: la carta, i tipi, la spaziatura, i margini perfetti nei loro rapporti, il frontespizio, la copertina, la dichiarazione finale dello stampatore, i fogli bianchi e di risguardo, la legatura; tutto persuade l'amatore a guardare con occhio ad ogni volta più compiaciuto ed a toccare con mano lieve e rispettosa. Se Le accadrà di trovarsi dove io sia, Le sarò tenuto se vorrà consentire ad un compaesano Suo, di manifestarLe a viva voce la sua riconoscenza per l'onore che Ella fa all'Italia, tenendo alto il grido nell'arte tipografica. Suo cordialmente, Luigi Einaudi.

Da *Un saluto ai Tallone, in I Tallone, Milano, Scheiwiller Editore, 1989:*

La professione di Madino¹⁰ sembrerebbe fatalmente orientata verso l'estetismo, e in effetti si e ci considerava, noi suoi amici, adepti del culto della bellezza. Che il bello potesse convogliare il vero, fu un'idea che nacque in lui spontaneamente, e al limite inconsciamente. Nessun agente esterno lo spinse a cercare la collaborazione della filologia. Poiché una fortuna benevola ha voluto che il primo incontro professionale fosse con me (ma non il monopolio: s'impone subito d'esser ricordato l'intervento sulle carte colombine del compianto eccellente italianista spagnolo Joaquín Arce, individuatore – merito non meno morale che scientifico – della sicura spia di parlata ligure in quella lingua), mi tocca sottolineare che altrove potei ottenere solo con fatica che le necessità diacritiche trionfassero dell'eleganza stampatoria convenzionale, anche se il maestro con cui mi trovai a cortesemente colluttare riconobbe poi il nascere d'una nuova eleganza, diciamo un'eleganza non-euclidea. Madino non ebbe dubbi ad armonizzare la soddisfazione della sua forma con gli obblighi del vero: sia nel rispettare, e sarebbe il meno, una presentazione anomala di un testo famosissimo (nella fattispecie il canzoniere petrarchesco), sia nell'allestire una sinfonia di caratteri per accompagnare una Nota al Testo. E questa volta il tipografo reagiva sul collaboratore. Toccava a lui, segnato da una pagina di Madino, descriverla con una giusta metafora. Per un pezzo la tavola dei componenti mi sembrò scritta da Händel.

Un gesto di cultura, magari proprio estetizzante, portò Madino alla Vinci di Leonardo. Per eterogenesi dei fini vi trovò qualcosa di più decisivo, quella che sul principio chiamò Bianca da Vinci, che gli recò sì dolcezza permanente, ma insieme ordine, disciplina, razionalità: la strada che finì a portarlo ad Alpignano, dove ebbe anche lui la sua nave Puglia, ma fu una macchina ferroviaria caricata sempre a carbone, disponibile all'accensione per i ragazzi suoi e degli amici; e per i visitatori il bancone di un bar francese, un comptoir dominato da quello che un verso di Audiberti avrebbe chiamato le beau percolateur. Da quella sede di grandi lavoratori spirava un'aria d'intensa felicità; e un potente motore, quale Madino amava, offriva al pellegrino luoghi stupendi, Sant'Antonio di Ranverso con gli straordinari affreschi di Jaquerio da poco consegnati alla celebrità, i laghi di Avigliana, la Sacra di San Michele, i monumenti di Susa. Estro e raziocinio dominavano Alpignano.

Ed è perciò che l'improvvisa e per noi tutti precoce perdita di Alberto Tallone fu un dolore non rovinoso. Come lampadofori, la famiglia Tallone, Bianca, Aldo, Enrico, era pronta a succe-

¹⁰ La lettera fa riferimento all'edizione della *Commedia* dantesca in tre tomi a cura di Francesco Flora.

FdL

dergli; e perfino ad affrontare una rivoluzione nell'arte della stampa appena abbozzata al suo tempo. Auguriamoci che si parli un giorno dei Tallone come degli Aldi, dei Giunti, degli Elzeviri. Gianfranco Contini.

Lettera di Jean-Pierre Rosnay, poeta e scrittore, fondatore del Club des Poètes, maquis de la résistance, (combatté in Haute-Savoie e nel Vercors, ricevendo la croix de guerre all'età di 17 anni) a Bianca Tallone nell'imminenza della pubblicazione delle sue poesie:

Paris, le 9.7.1995

Ma très chère Bianca, nous gardons un souvenir qui n'est pas près de nous quitter de notre dernier voyage à Turin. Votre "tipografia" est vraiment fabuleuse! Quand nous sommes rentrés à Paris, nous avons été repris par le "tourbillon" de nos fièvres poétiques; mais nous nous sommes plongés avec sérieux sur les travaux d'épreuves. Nous vous les adjoignons ci-joint. S'il y avait le moindre problème, faites-nous un petit mot ou téléphonez-nous. Comme vous allez le remarquer, j'ai changé l'ordre des poèmes. C'est un « problème » auquel j'ai toujours été très attaché. J'espère que cela ne va pas vous donner un surcroît de travail.

Il faut que vous sachiez que je suis très sensible à votre démarche et à la réalisation de ce recueil, "sous le ciel de Turin". Je vous propose comme titre "Ab imo pectore". Je pense que vous connaissez cette formule latine, dont la traduction en français est: "du fond de la poitrine" et c'est le titre de un des poèmes qui figurent dans le recueil.

Je vous joins, comme vous me l'avez demandé, une petite note bio-bibliographique. Si vous voulez la présenter d'une façon ou d'une autre, vous en êtes libre.

Peut-être aurons nous la joie de vous accueillir un de ces prochains jours à Paris au Club des Poètes, si le beau temps fixe. Croyez-nous très proche, chère Bianca, une poignée de baisers à partager avec Enrico. Jean-Pierre Rosnay.

Mille baci di Tsou.

P.S.: dans 2 des poèmes inédits j'ai fait quelques corrections. Maintenant tout est clair et net. Vive la poésie. J.P.R. Ci-joint petit mot pour Enrico.

Cartolina di Guido Ceronetti indirizzata a Bianca Tallone:

Cetona (Siena), 22.9.1998

Cara Bianca! oh peccato, le divine Locandine sono arrivate tardi... le ho trovate al rientro... la tournée per fortuna non è finita, resta l'appendice piemontese... (Ricorda, allo Juvarra, 1 e 2 ottobre ore 18, e poi BOSE, 6 ottobre stessa ora). IL VOLTO va...

Il Leopardi 1998 è senza confronti: un vero «Passero solitario»! Grazie e, speriamo, à bientôt...

Un pezzo su GAYUK sta per uscire in Svizzera. Guido Ceronetti.